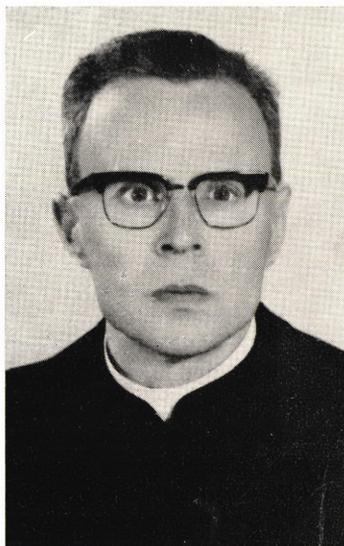


ORFANOTROFIO DON BOSCO

VIA UMBERTO I, 71
10090 FOGLIZZO (Torino)



Carissimi Confratelli,

in questa nuova sede di Foglizzo, più ampia e accogliente, rimessa in piena efficienza con notevoli sacrifici e generosamente ceduta alla nostra Ispettorìa dall'Ispettorìa Subalpina, il 24 ottobre scorso, in omaggio a Maria Ausiliatrice, e nello spirito di una nuova fondazione, veniva ufficialmente avviata dal Sig. Ispettore D. Felice Rizzini, l'opera attuale che ospita 90 ragazzi interni di quarta e quinta elementare, privi in gran parte di un ambiente familiare adeguato.

In questa stessa casa il 24 gennaio il Signore chiamava a Sè quasi improvvisamente il confratello

Sac. FRANCESCO BOTH

di anni 52

Da più di vent'anni era affetto da una bronchite cronica grave che gli procurava sofferenze che si sforzava di nascondere e di non far pesare sui confratelli continuando, sia pur con sacrificio, a compiere con costanza e precisione i suoi doveri di insegnante e confessore.

La sera del 23 gennaio il confratello era peggiorato improvvisamente assumendo nel volgere di poche ore un aspetto che allarmò fortemente i superiori della casa che decisero di ricoverarlo d'urgenza. Accompagnato dal medico curante e dal direttore all'ospedale di Torino Astanteria Martini Nuova, fu immediatamente sottoposto alle cure del caso.

Dopo una breve ripresa che ci fece vivamente sperare in un superamento della crisi, il male che purtroppo ormai aveva debilitato e logorato l'organismo, ebbe

il sopravvento e il nostro confratello spirava serenamente il giorno seguente alle ore 16,30.

I funerali che si svolsero nella cappella dell'Istituto furono una commossa manifestazione di stima e di affetto verso il caro estinto.

Erano presenti il fratello sacerdote, giunto dalla Danimarca, alcuni sacerdoti salesiani compatrioti da Roma e da Torino, un bel gruppo di Foglizzesi amici dell'opera nostra e una nutrita rappresentanza di Montalenghe.

Celebrò la messa il Sig. Ispettore assistito da sacerdoti e confratelli della casa e delle varie case dell'Ispettorato. Particolarmente commovente fu il saluto rivolto al defunto da un orfanello a nome dei compagni presenti.

Il suo servizio salesiano.

Il nostro Don Francesco era nato il 19-12-1921 nella città vescovile di Gior (Giavarino - Ungheria), da Francesco e Luigia Jakatits. Ancora scolareto andava a servir messa nella chiesa delle Orsoline, ove la primogenita Luigia era novizia. Frequentò il ginnasio dei Benedettini per quattro anni. Il suo vivo desiderio, però, era di entrare nella Famiglia di D. Bosco.

Nel 1936, il giorno della sepoltura di un esimio cooperatore e benefattore, Mons. Ignazio Mladoniczkj, vescovo titolare e decano del capitolo della cattedrale, si presentò ad un sacerdote salesiano il quale rappresentava l'Ispettorato, e gli manifestò il suo intimo pensiero che già da tempo andava maturando. Non poca fu la sorpresa per il salesiano nel vedersi dinanzi uno scolareto quindicenne, un po' mingherlino, modestamente vestito, ma tutto pulito, dalla faccetta alla Domenico Savio, dal sorriso angelico, dal fare modesto e dal parlare disinvolto.

Il salesiano andò a visitare la famiglia che abitava vicino alla cattedrale: babbo Francesco, un ben conosciuto maestro calzolaio, dal fare semplice e bonario; mamma Luigia, una santa donna, logora dai lavori domestici e dalla cura della nidiata di sei tra figli e figlie. Tutto era edificante in quel focolare, e mise in evidenza che Cecchino era di ottima stoffa, fatto per essere un figlio di D. Bosco. Ne scrisse subito all'Ispettore D. Antal il quale gradì la preziosa scoperta e assicurò il nostro che bussava ad una porta aperta. Lo consigliò pertanto di terminare la quarta ginnasiale nella città natale per poi continuare gli studi nella non lontana cittadina di Magjarovar, quale alunno della casa salesiana da poco aperta. Negli anni 1936 e 1937 fece il suo aspirantato regolare sotto la guida di D. Giuseppe Varaljai, e compì lodevolmente la quinta nel ginnasio-liceo degli Scolopi.

Fece quindi domanda di entrare nella Società Salesiana ed ebbe risposta positiva a pieni voti.

Negli anni 1937-1938 nella casa di Mezonjarad fece il noviziato e il 3 settembre 1938 si legò alla nostra Congregazione con i primi voti con la ferma volontà di perseverare fino alla fine nella sua consacrazione al Signore.

Nei tre anni 1938-1941 lo troviamo nel grandioso ospizio San Giuseppe di Esztergom che rigurgitava di circa 300 giovani tra studenti e artigiani. Il ch. Both con parecchi altri suoi giovani confratelli del tirocinio pratico nelle ore mattutine si recava in tale località ove nel ginnasio-liceo dei Benedettini frequentava il corso regolare coronando gli studi con la licenza liceale. Ci sono ancora dei suoi compagni che ne ricordano la bontà e la limpidezza di animo. Tornato a casa, nell'immediato pomeriggio, si sobbarcava all'assistenza di una sezione di studenti aiutandoli con ripetizioni serali.

Con la maturità in mano fu destinato alla casa di Mezionjarad come assistente dei novizi negli anni 1941-42-43. Scrisse uno di essi: « Ci diede esempio di grande attaccamento alla vocazione, di pietà, di venerazione verso i superiori. Sapeva entusiasmarci di tutto ciò che riguardava D. Bosco e la Congregazione ».

Dal 1943 al 1948 frequentò gli studi teologici attendendo nel contempo ad una adeguata formazione sacerdotale a Szentkereszt (Santa Croce). Il 27 giugno 1948 ebbe la grazia di essere ordinato sacerdote. Con la stola bianca offrì il suo primo solenne sacrificio nella chiesa delle Orsoline di Gior.

I suoi superiori però, specialmente l'Ispettore D. Antal, avevano più alte mire per il neo sacerdote: volevano mandarlo nella patria di D. Bosco a completare i suoi studi di Teologia alla Crocetta. Egli accondiscese e poco dopo venne in Italia accolto fraternamente tra i sacerdoti studenti del Pontificio Ateneo Salesiano dove iniziò i corsi di Filosofia e Pedagogia nell'allora sede dell'Istituto Conti Rebaudengo.

Una oscura croce da portare in silenzio.

Fu qui che il Signore lo attendeva per mettere alla prova la sua virtù offrendogli di portare con Lui quella croce che lo avrebbe accompagnato nel restante della vita e che lo avrebbe costretto a rinunciare definitivamente ai sogni di apostolato che in parte aveva già avuto modo di esercitare nel tirocinio pratico, ma che avrebbe potuto realizzare in forma più piena a studi compiuti, mettendo a servizio dei giovani i talenti di natura.

Il grave disturbo di salute cui sopra abbiamo accennato e che mai più lo lascierà, si mostrò fin dagli inizi ribelle ad ogni cura, per cui dovette rinunciare agli studi da pochi giorni incominciati. Per mesi stette in infermeria e poi anche in ospedale. Col tempo si rimise alquanto in salute e fu mandato prima come confessore a Villa Moglia presso Chieri (1950-1953) e poi a Novi Ligure (1953-1954).

Da Novi passò alla nostra casa di Montalenghe dove rimase per un ventennio circa fino alla chiusura della casa stessa. Si trasferì quindi con tutta la comunità in questa nostra nuova sede di Foglizzo, fino all'agosto scorso studentato filosofico e liceo, dove chiudeva la sua non lunga, ma feconda esistenza nel suo giorno onomastico ricorrendo il 24 gennaio la festa liturgica di S. Francesco di Sales, suo particolare patrono e protettore.

Scrisse di lui uno dei direttori che lo conobbe intimamente in vari anni di convivenza nella stessa casa di Montalenghe: « D. Both era un vero religioso e in tutti i modi dava testimonianza del suo stato: nel modo di parlare, di comportarsi, di vestire, con tutta la sua vita. Tutti lo ricorderanno come uomo di profonda pietà: pregava molto e si vedeva che... ci credeva! Celebrava in modo veramente edificante. Seguiva molto gli avvenimenti nel mondo, nella Chiesa, in Congregazione. Si interessava molto del rinnovamento e aggiornamento postconciliare. Seguiva le nuove pubblicazioni. Si preparava con impegno all'omelia che ogni domenica teneva in parrocchia o ai ragazzi. Sapeva adattarsi all'uditorio.

Amava la scuola che faceva con tanto impegno e che preparava minuziosamente. Sopportava con pazienza l'innata irrequietezza dei ragazzi che... attendevano la sua ora per sfogarsi un po'! Penso che ciò abbia influito non poco sulla sua già molto delicata salute. Qualche volta accennava a questo particolare, ma finiva sempre scusando i ragazzi.

Esigeva da loro molto ordine e pulizia nei lavoretti scolastici. Voleva loro un

gran bene e lo dimostrava trattandoli e trattando i loro problemi come avrebbe fatto D. Bosco ». Di animo delicato e sensibile, gentile, piuttosto timido e riservato nel tratto, aveva il culto della riconoscenza. Nei ritagli di tempo coltivava con passione i fiori con i quali adornava l'altare della chiesetta: la stessa premurosa e delicata attenzione con cui trattava gli orfanelli, nei quali cercava di educare il gusto del bello nelle ore settimanali di educazione artistica. Trasfondeva il meglio di se stesso e del suo animo sacerdotale attraverso il ministero delle confessioni, apprezzato direttore spirituale anche di varie comunità religiose dei paesi vicini. Fu sempre puntualissimo. Ci dava esempio del come si doveva rispettare l'orario della casa. Stava bene nell'ombra: veramente seguiva l'esortazione dell'*Imitazione di Cristo*: « Ama nesciri et pro nihilo reputari ».

Penso che una delle pene più grandi sia stato per lui il vivere lontano dalla sua patria che amava intensamente, e soffriva specialmente per le condizioni in cui vivevano i cattolici del suo paese. Ricordava molto i confratelli di oltre cortina, i propri parenti in vere strettezze.

Un pensiero, credo, dovesse essergli tra gli altri particolarmente familiare, soprattutto da due anni: il pensiero della morte che avrebbe potuto coglierlo da un momento all'altro. Su due ritagli di cartoncini con i quali era solito esprimere umilmente le sue richieste dice: « Se muoio all'improvviso, ciò non significa che la volontà di Dio non era pronta per me ed io lo ignorassi cercando di tenerla lontana. La mia malattia contro ogni apparenza in pochi minuti può diventare mortale ». L'altro: « Carissimi confratelli, il Signore misericordioso e giusto, può chiamarmi a Sè in qualsiasi momento. Perdonatemi, aiutatemi con il nome della S. Vergine Immacolata ed Ausiliatrice! Sono contento di morire da salesiano (35 anni) e sacerdote (25 anni). Ave Maria, viva Gesù, gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo! ».

Credo, cari confratelli, siano sufficienti questi accenni per darci un'idea della maturità spirituale, sacerdotale e religiosa del nostro confratello, impreziosita ed arricchita attraverso la sofferenza non solo fisica, ma anche morale.

Le espressioni riportate che ben possiamo considerare come il suo testamento spirituale ci dicono dello spirito di fede che animava la sua giornata e del filiale amore alla Vergine. Ci danno in pari tempo la certezza della sua costante preparazione alla chiamata del Signore. Ricordando però, come il nostro confratello ci invita a fare, la Giustizia di Dio e invocando la Sua Misericordia, affrettiamo a lui con le nostre preghiere e con i nostri suffragi la gioia e la pace dei santi nell'amplesso eterno di Dio.

Vogliate ricordare anche questa casa e chi si professa,

Vostro aff.mo
Don Ottavio Rosso
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Francesco BOTH nato a Gyor (Ungheria) il 19 dicembre 1921, morto a Foglizzo (Torino) il 24 gennaio 1974 a 52 anni di età, 35 di professione e 25 di Sacerdozio.
